

LA VITA È BREVE

(VIVI COME SE DOVESSI MORIRE)

“E ora a voi che dite: «Oggi o domani andremo nella tale città, vi dimoreremo un anno, faremo affari e guadagneremo»; mentre non sapete ciò che accadrà domani! Che cos'è infatti la vostra vita? Siete un vapore che appare per un po' di tempo e poi svanisce. Dovreste dire invece: «Se Dio vuole, saremo in vita e faremo questo o quest'altro».” (Giacomo 4:13-15)

Nel 2004 il cantante country statunitense Tim McGraw portò al successo internazionale un brano musicale dal titolo *“Live like you were dying”* (“Vivi come se dovessi morire”). La canzone descrive la reazione di un uomo sulla quarantina che, nel pieno della vita, scopre di avere un cancro in fase avanzata. Un giovane gli domanda: “Quando hai scoperto di avere poco tempo da vivere, che cosa hai fatto?”, e l'uomo risponde: “Mi sono lanciato col paracadute. Sono andato a scalare le Montagne Rocciose. Ho cavalcato, per 2,7 secondi, un toro di nome Fumanchu. E ho amato più intensamente. E ho parlato più dolcemente. E ho dato il perdono che avevo negato. [...] Finalmente sono diventato il marito che il più delle volte non ero stato, e l'amico che tutti vorrebbero avere. [...] E ho analizzato bene che cosa farei se potessi rifare tutto da capo.” Alla fine, l'uomo conclude dicendo al suo giovane interlocutore: “Un giorno spero che tu abbia la possibilità di vivere come se stessi per morire.”

Ovviamente non intendeva dire: spero che tu abbia una grave malattia che non possa essere curata o trattata adeguatamente, e per la quale si preveda che causerà la tua morte. Ma ha detto: voglio che tu afferri questa profonda verità, che per vivere la vita più piena che sei stato progettato per vivere su questa terra, devi acquisire la consapevolezza che la tua vita, la mia vita, la vita di tutti gli esseri umani è breve, e quando comprendiamo bene questo fatto, allora viviamo esistenze più piene e dense di significato.

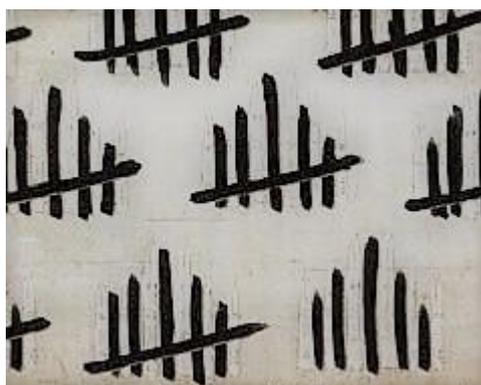
Nel 2009, il cantante statunitense Kris Allen eseguì un brano musicale che in pratica aveva lo stesso titolo: *“Live like we're dying”* (“Dobbiamo vivere come se stessi per morire”). In questa canzone, il ritornello recita così: “Abbiamo solo 86.400

secondi in un giorno per cambiare tutto o buttare via tutto. Dobbiamo dire loro [=ai nostri cari] che li amiamo, mentre ne abbiamo la possibilità. Dobbiamo vivere come se stessi per morire.”

Se andiamo a vedere nella Bibbia quello che Dio dice riguardo al vivere come se si stesse per morire, troviamo un salmo molto interessante, il Salmo 90. La maggior parte dei Salmi presenti nell’Antico Testamento furono scritti da David, il quale visse intorno al 1000 a.C. e scrisse circa 70-73 Salmi; molti altri di questi componimenti furono scritti da uomini che vissero all’incirca nello stesso periodo di David, ma il Salmo 90 è molto diverso dagli altri e fu composto da Mosè. Ora, la cosa interessante è che Mosè visse circa 450 anni prima di David, e questo particolare salmo è stato preservato per circa 450 anni allo scopo di essere inserito nel libro dei Salmi. All’inizio del Salmo 90, Mosè ci parla del carattere eterno di Dio: **“Prima che i monti fossero nati e che Tu avessi formato la terra e l’universo, anzi, da eternità in eternità, Tu sei Dio”** (Salmo 90:2), indicando che, al principio del tempo misurabile, Dio esisteva già. Andando indietro o avanti in modo illimitato, da un’epoca eterna all’altra, Dio esisteva prima ancora che qualsiasi cosa fosse creata, ed esisterà per sempre. Poi Mosè inizia a paragonare la durata della vita umana con l’esistenza eterna di Dio e, al versetto 10, scrive: **“I giorni dei nostri anni arrivano a settant’anni e per i più forti a ottanta, ma quel che costituisce il loro orgoglio non è che travaglio e vanità, perché passa in fretta e noi ce ne voliamo via”** (Salmo 90:10). E, al versetto 12, conclude dicendo: **“Insegnaci dunque a contare i nostri giorni, per acquistare un cuore saggio”** (Salmo 90:12). Altri traducono così questo versetto: **“Facci capire che abbiamo i giorni contati, allora troveremo la vera saggezza.”**

Che cosa succede quando impariamo a contare i nostri giorni? Che cosa succede quando iniziamo a renderci conto che le nostre esistenze fisiche sono brevi (**“i nostri anni svaniscono come un sospiro”** – scrive Mosè nel Salmo 90:9) e comprendiamo di doverle usare in modo da riempire ogni secondo, ogni minuto, ogni ora, ogni giorno con le cose più importanti? Mosè ci spiega che la consapevolezza della brevità della nostra vita può farci **“acquistare un cuore saggio”**. Mosè osserva che, in generale, la

durata della vita di una persona media è pari a 70 anni, ma seguendo uno stile di vita sano, una corretta alimentazione, e godendo di buona salute, si potrebbe vivere fino a 80 anni. Tuttavia, 80 anni non sono nulla rispetto alla esistenza eterna di Dio. Potremmo vivere fino a 70 anni, potremmo anche vivere fino a 80 anni, ma le nostre esistenze sono ancora brevi, e alla fine moriremo; ma se impareremo a contare i nostri giorni, – dice Mosè – allora acquisteremo un cuore saggio. Che cosa significa ‘contare’ i giorni?



L'immagine che viene in mente è quella di un detenuto, il quale conta i giorni che lo separano dalla sua scarcerazione, spuntandoli su un muro della sua cella.

Dunque, Mosè ci dice che dobbiamo contare i nostri giorni. Ma contarli fino a quando? Non fino a quando non usciremo di prigione, ma fino a quando non sarà il momento di partire dal mondo. Mosè scrisse il Salmo 90 al tempo in cui gli Israeliti vagavano nel deserto. Se non conoscete questa storia, eccola qui riassunta per sommi capi.

Quando gli Israeliti guidati da Mosè uscirono dal paese d'Egitto, dal quale Dio li aveva miracolosamente liberati dopo una schiavitù durata quattrocento anni, e giunsero al confine della terra di Canaan, Mosè – dietro comando divino – inviò dodici uomini a esplorare il paese di Canaan per vedere se esso corrispondesse effettivamente alla descrizione che Dio ne aveva fatto come di una terra nella quale scorrevano il latte e il miele (espressione che voleva indicare una terra fertile e ricca). Gli esploratori trascorsero 40 giorni a ispezionare il paese, osservando tutto e constatando che si trattava veramente di un ottimo luogo in cui vivere; tuttavia, dieci dei dodici esploratori presentarono ai figli d'Israele un cattivo resoconto del paese che avevano esplorato, dicendo: “Sì, è una terra bellissima, ma divora i suoi abitanti; vi sono grandi città fortificate ben difese con alte mura, e la gente che vi abita è di alta statura; vi abbiamo visto anche dei giganti, davanti ai cui occhi noi eravamo piccoli come cavallette. Non possiamo salire contro questo popolo, perché è più forte

di noi!” Ma Giosuè e Caleb, i due esploratori fedeli al Signore, dissero al popolo d’Israele: “Il paese che abbiamo esplorato è buono, molto buono. Saliamo pure e conquistiamolo, perché possiamo riuscirci benissimo. Se il Signore ci è favorevole, ci farà entrare in quel paese e ce lo darà: è una terra dove scorrono latte e miele. Soltanto, non vi ribellate al Signore e non abbiate paura del popolo di quel paese. Dio è con noi, dunque, non li temete!” Ma tutta la comunità d’Israele parlò di lapidare Giosuè e Caleb. Allora Dio disse a Mosè: “Fino a quando questo popolo rifiuterà di avere fede in me, dopo tutti i miracoli che ho fatto in mezzo a loro? Io colpirò questo popolo con la peste e lo distruggerò.” Mosè intercedette presso Dio a favore del popolo, pregando il Signore di concedere loro il Suo perdono, come era già avvenuto tante volte da quando erano usciti dall’Egitto. E Dio rispose a Mosè dicendo: “Io perdono, come tu hai chiesto. Però nessuno di quelli che hanno visto la mia gloria e i miracoli che ho fatto in Egitto e nel deserto, e mi hanno disprezzato, entrerà nel paese che ho promesso di darvi. Essi andranno vagando per 40 anni in questo deserto, fino a che i loro cadaveri cadranno e saranno consumati in questo deserto. Come avete impiegato 40 giorni per esplorare il paese, così porterete la pena dei vostri peccati per 40 anni, un anno per ogni giorno, e cadrete morti in questo deserto. I vostri bambini, che oggi non conoscono né il bene né il male, sono quelli che entreranno nel paese che voi avete disprezzato, e lo possederanno. Ma voi morirete in questo deserto.”

Di tutta la generazione degli Israeliti che erano usciti dall’Egitto, solo Giosuè e Caleb entrarono nella terra di Canaan. Tutti gli altri morirono nel deserto, dopo avervi vagato per 40 anni, a causa della loro ribellione e mancanza di fede in Dio, nonostante tutti i miracoli e la gloria divina di cui erano stati testimoni.

Dai dati relativi al censimento dei figli d’Israele, che sono registrati nel libro dei Numeri,¹ è possibile ricavare approssimativamente il numero totale degli Israeliti che erano usciti dal paese d’Egitto: circa un milione e mezzo o due milioni di persone,

¹ “Il Signore parlò a Mosè, nel deserto del Sinai, nella tenda di convegno, il primo giorno del secondo mese, il secondo anno dopo l’uscita dei figli d’Israele dal paese d’Egitto, e disse: «Fate la somma di tutta la comunità dei figli d’Israele secondo le loro famiglie, secondo la discendenza paterna, contando i nomi di tutti i maschi, uno per uno, dall’età di vent’anni in su, tutti quelli che in Israele possono andare in guerra; tu e Aaronne ne farete il censimento, secondo le loro schiere.» (Numeri 1:1-3)

che sarebbero morte tutte nel deserto nei successivi 40 anni. Ciò significa che mediamente più di 100 persone morirono ogni giorno nel deserto. Era come se gli Israeliti si fossero trovati per 40 anni nel mezzo di una pandemia. Proviamo a immaginare un centinaio di funerali al giorno in una comunità di un milione e mezzo di persone.

Ma c'è un particolare molto interessante in questa storia, ed è ciò che Mosè scrive all'inizio del libro del Deuteronomio: **“Nel quarantesimo anno, nell'undicesimo mese, nel primo giorno del mese, Mosè parlò ai figli d'Israele, e disse tutto quello che il Signore gli aveva ordinato di dire loro”** (Deuteronomio 1:3). In pratica, Mosè dice: **“Sto scrivendo questo testo nell'undicesimo mese del 40° anno. Mi rimane solo un mese da vivere.”**

Ormai i 40 anni erano passati, e il popolo d'Israele stava per entrare nella terra promessa. Per Mosè la gioia era mista al dispiacere: egli sapeva, infatti, che non sarebbe entrato nella terra di Canaan, perché c'era stato un tempo in cui Dio gli aveva ordinato di fare qualcosa e Mosè non l'aveva fatto, ribellandosi al comando divino (Numeri 20:2-12); di conseguenza egli fu tra coloro che morirono nel deserto, senza poter mettere piede nella terra promessa. Mosè fu così punito per non aver avuto fiducia in Dio e per non aver dato gloria al Suo Santo Nome agli occhi dei figli d'Israele.

Mosè aveva supplicato il Signore di lasciargli oltrepassare il fiume Giordano e permettergli di entrare nel bel paese di Canaan, ma Dio gli aveva risposto: **“Basta! Non parlarmi più di questo. Sali sul monte Nebo, in vetta al Pisga, che è di fronte a Gerico, e contempla il paese con i tuoi occhi, ma tu non vi entrerai. Tu morirai sul monte sul quale stai per salire e sarai riunito al tuo popolo.”**^[2]

 ² “In quello stesso giorno, il Signore parlò a Mosè e disse: «Sali su questo monte di Abarim, sul monte Nebo, che è nel paese di Moab, di fronte a Gerico, e guarda il paese di Canaan, che io do in possesso ai figli d'Israele. Tu morirai sul monte sul quale stai per salire e sarai riunito al tuo popolo, come tuo fratello Aaronne è morto sul monte Or ed è stato riunito al suo popolo, perché mi siete stati infedeli in mezzo ai figli d'Israele, presso le acque di Meriba, a Cades, nel deserto di Sin, in quanto non mi avete santificato in mezzo ai figli d'Israele. Tu vedrai il paese davanti a te, ma là, nel paese che io do ai figli d'Israele, non entrerai.» (Deuteronomio 32:48-33:1)

 “In quel medesimo tempo, io supplicai il Signore e dissi: «Dio, Signore, [...] Ti prego, lascia che io passi e veda il bel paese che è oltre il Giordano, la bella regione montuosa e il Libano!» Ma il Signore si adirò contro di me per causa vostra, e non mi esaudì. Il Signore mi disse: «Basta così; non parlarmi più di questo. Sali in vetta al Pisga, volgi lo sguardo a occidente, a settentrione, a mezzogiorno e a oriente, e contempla il paese con i tuoi occhi; poiché

La leadership di Mosè vacillò nel momento cruciale in cui smise di fidarsi di Dio e iniziò ad agire secondo i propri impulsi. La punizione fu dura, tuttavia nel Nuovo Testamento Mosè viene dichiarato “fedele in tutta la casa di Dio” (Ebrei 3:2-6).

Mentre Mosè scriveva il libro del Deuteronomio, sapeva che il suo tempo stava volgendo al termine e che gli rimaneva ormai soltanto un mese di vita. Mosè sapeva contare i suoi giorni.

CHE COSA FAREMMO SE SAPESSIMO CHE CI RIMANE SOLTANTO UN MESE DI VITA? – Riorganizzeremmo la nostra esistenza in modo da fare le cose più importanti nel tempo limitato che ci rimane da vivere? In realtà, tutti noi abbiamo un tempo limitato da vivere, ma quando questo pensiero è stabilmente presente nella nostra mente perché qualcosa ce lo ricorda di continuo, cerchiamo davvero di vivere in modo più pieno, più completo, più spirituale, più fruttuoso?



Una tessitrice maneggia la navetta in cui è inserita la spola. (© Foto propria)

La Bibbia ci offre continui richiami alla brevità della vita. Nel libro di Giobbe, per esempio, c'è questa immagine: “I miei giorni se ne vanno più veloci di una spola da tessitore” (Giobbe 7:6). Molti di noi usano l'espressione «fare la spola», senza aver mai visto un telaio. La spola consiste in una bobina di filo inserita in un supporto, la navetta, che si sposta avanti e indietro mettendo la trama tra i fili dell'ordito per formare un tessuto. Se una persona è molto brava a tessere, la navetta va avanti e indietro così velocemente che quasi non si riesce nemmeno a

tu non passerai questo Giordano. Ma da' i tuoi ordini a Giosuè, fortificalo e incoraggialo, perché sarà lui che passerà il Giordano alla testa di questo popolo e metterà Israele in possesso del paese che tu contemplerai.” (Deuteronomio 3:23-28)

📖 “Poi Mosè salì dalle pianure di Moab sul monte Nebo, in vetta al Pisga, che è di fronte a Gerico. E il Signore gli fece vedere tutto il paese: Galaad fino a Dan, tutto Neftali, il paese di Efraim e di Manasse, tutto il paese di Giuda fino al mare occidentale, la regione meridionale, il bacino del Giordano e la valle di Gerico, città delle palme, fino a Soar. Il Signore gli disse: «Questo è il paese riguardo al quale io feci ad Abramo, a Isacco e a Giacobbe, questo giuramento: "Io lo darò ai tuoi discendenti". Te l'ho fatto vedere con i tuoi occhi, ma tu non vi entrerai». Mosè, servo del Signore, morì là nel paese di Moab, come il Signore aveva comandato. E il Signore lo seppellì nella valle, nel paese di Moab, di fronte a Bet-Peor; e nessuno fino a oggi ha mai saputo dove è la sua tomba.” (Deuteronomio 34:1-6)

vederla. Da questo continuo movimento di va e vieni, rapido e ritmato, proprio di un lavoro comune in una società d'altri tempi, trae origine l'immagine della brevità della vita evocata da Giobbe: i giorni della nostra esistenza se ne vanno via **“più veloci di una spola da tessitore”**.

Solo un paio di capitoli dopo, Giobbe ci dà un'altra immagine della brevità della vita: **“I miei giorni se ne vanno più veloci di un corridore”** (Giobbe 9:25). Quando si parla

di corridori, viene subito in mente la gara all'aperto più breve dell'atletica leggera e la più veloce, ossia i 100 metri piani: una disciplina di velocità pura dove gli atleti corrono su una pista rettilinea lungo una distanza di 100 metri con partenza dai blocchi. Il record mondiale maschile appartiene al giamaicano Usain Bolt con il tempo di 9 secondi e 58 centesimi, stabilito ai campionati del mondo di Berlino 2009.

Quando arrivano le Olimpiadi, la gara dei 100 metri piani è ampiamente pubblicizzata dai media di tutto il mondo, essendo considerata la disciplina regina dell'atletica leggera; tutti ne parlano per

giorni e giorni prima dell'evento, e poi, quando la corsa sta per iniziare, se ti capita di alzarti dalla poltrona per andare a prendere qualcosa da bere dal tuo frigorifero e torni indietro, beh, potresti esserti perso l'intera gara perché questa dura solo 9 secondi e 58 centesimi!

Le nostre esistenze fuggono via più veloci di un atleta che corre i 100 metri piani. Dal momento in cui lo starter spara un colpo in aria per dare il via alla gara, in meno di 10 secondi la corsa è finita. Così è la nostra vita. Se ne va via così in fretta!

Ebbene, che cosa accade quando iniziamo a interiorizzare o, per meglio dire, a trasferire nella nostra coscienza il fatto che la vita è breve? Acquistiamo un cuore saggio. E se sapessimo per certo che tra 24 ore saremo fisicamente morti? Se noi



Un momento della fase di partenza dei 100 metri piani.
(Dutch championship 2007, Amsterdam, 100 meter men.)

sapessimo per certo che tra 24 ore il nostro soffio vitale lascerà il corpo, e che il nostro spirito disincarnato non sarà più in questo mondo, come ci comporteremmo?

Non so a quale ora del giorno o della notte stiate leggendo questo scritto né dove vi troviate, ma se, guardando un orologio, doveste dire: **“Tra 24 ore, a partire da questo momento, sarò morto”**, che cosa fareste? Qualcuno potrebbe dire: *“Beh, la vita non è la festa che speravamo, ma finché siamo qui festeggiamo. Cercherò di ottenere il massimo dalle mie ultime 24 ore mangiando, bevendo, facendo sesso, e magari assumendo qualche sostanza capace di alterare il mio stato psico-fisico.”*

Nel Nuovo Testamento, l’apostolo Paolo parla di persone che dicono: **“Mangiamo e beviamo, perché domani moriremo”** (1Corinzi 15:32). Un simile modo di affrontare il problema della brevità della vita è tipico di persone che non attribuiscono alla esistenza umana il reale significato che essa ha. Ora, io non penso minimamente che i lettori del presente scritto appartengano a questa categoria di persone, e la ragione di ciò sta nel fatto che essi non leggerebbero questo scritto se non avessero il desiderio di capire la realtà e l’importanza della vita. Quindi, – ripeto la domanda per la massa indistinta – che cosa fareste se vi rimanessero solo 24 ore di vita? Sentireste il bisogno di abbuffarvi di serie televisive fornite da Netflix perché avete visto le prime tre stagioni e non volete perdervi le ultime due, dunque vorreste impiegare circa 10 delle 24 ore che vi rimangono per completare la visione di tutti gli episodi?

Sentireste il bisogno di trascorrere un paio d’ore delle 24 che vi rimangono consultando i contenuti del vostro profilo Facebook, per vedere se i vostri amici stanno facendo più viaggi di quelli che avete fatto voi?

Non sarebbe il caso che iniziassimo a riflettere su ciò che è veramente importante per noi? Forse dovremmo cominciare a pensare a tutte quelle persone con cui abbiamo delle questioni in sospeso che necessitano di essere risolte prima della nostra dipartita, o a tutti coloro ai quali dobbiamo chiedere perdono.

Un giovane potrebbe rendersi conto di non essere stato il tipo di figlio che avrebbe dovuto essere. Forse vorrebbe telefonare ai suoi genitori per dire loro: **“Mi avete cresciuto e educato bene; mi avete insegnato grandi cose, ma io non vi ho ascoltato.**

Non vi ho rispettato come avrei dovuto. So che mi avete dato tutto ciò di cui avevo fisicamente e spiritualmente bisogno; mi avete insegnato come dovevo comportarmi e cosa dovevo fare, ma io vi ho voltato le spalle, vi ho deluso, vi ho fatto soffrire. Mi dispiace. Desidero solo chiedervi perdono.”

Un genitore potrebbe aver compreso, ormai tardi nella sua vita, l'importanza della gentilezza e dell'amore nell'allevare i propri figli. Un altro genitore potrebbe essere stato dipendente da alcol o droghe durante il periodo di crescita dei suoi figli, e questi potrebbero aver ricevuto da lui maltrattamenti fisici, verbali, emotivi. Se a questi genitori restassero solo 24 ore di vita, e se non lo avessero fatto prima, potrebbero chiamare i propri figli e dire loro: “So di non essermi comportato con voi come avrei dovuto. Ho fatto cose che non avrei mai dovuto fare. Vi prego di perdonarmi.”

Se sapessimo di avere solo 24 ore di vita, forse vorremmo sistemare le cose con le persone intorno a noi e con Dio. Nessun individuo razionante può ignorare il fatto che, una volta scaduto il tempo a lui concesso, dovrà incontrare il suo Creatore.

SIAMO PRONTI A INCONTRARE IL NOSTRO CREATORE?

Vi racconterò una storia che mi è stata riferita. In una università c'era un professore profondamente devoto a Cristo, che cercava di insegnare a quante più persone possibile la realtà del peccato, e come si può ottenere il perdono dei propri peccati ubbidendo al piano divino della salvezza contenuto nel Vangelo.³ Un giorno, un nuovo studente arrivò all'università, e il professore gli domandò se volesse studiare la

 ³ **UDIRE IL VANGELO DI CRISTO** (Giovanni 6:45; Atti 2:37; Romani 10:17; Atti 16:32);

 **CREDERE AL VANGELO, ossia che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio**, mandato dal Padre a redimere il mondo, per essere l'unico mediatore fra Dio e gli uomini (Efesini 1:13; Giovanni 11:27; Matteo 16:16; Atti 8:37; Giovanni 8:24; Ebrei 11:6; Atti 16:31-33; Marco 16:16; 1Timoteo 2:5); e che Egli è morto per i nostri peccati, è stato seppellito, è risorto, ed è alla destra del Padre (1Giovanni 2:1-2; 1Corinzi 15:3-4; Romani 8:34; Marco 16:19);

 **RAVVEDERSI**, che non significa soltanto smettere di peccare (Efesini 4:28; Ebrei 12:1), ma cambiare la propria mente (Matteo 21:28-30) e la propria vita, facendo frutti degni del ravvedimento (Matteo 3:8), impegnandosi a percorrere la Via insegnata da Gesù, che porta alla vita eterna (Atti 2:38; Atti 3:19; Atti 11:18; Atti 17:30-31; Luca 13:3);

 **CONFESSARE LA PROPRIA FEDE IN GESÙ CRISTO, FIGLIO DI DIO** (Matteo 26:63-66), non solo con una dichiarazione di fede, ma anche con una vita fedelmente vissuta (Romani 10:9-10; Giovanni 11:27; Matteo 10:32; Atti 8:37; Matteo 10:22);

 **ESSERE BATTEZZATO** (=immerso in acqua) nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, per il perdono dei propri peccati (Atti 2:38; 10:48; 22:16; Marco 16:16; Matteo 28:19), per rivestirsi di Cristo, per appartenere a Lui e trovare in Lui tutte quante le benedizioni (Galati 3:27; Colossesi 2:9-10); con il battesimo si viene aggiunti dal Signore all'unica chiesa (Atti 2:47; 5:14; 11:24), quella il cui costruttore, proprietario e capo è Gesù Cristo (Colossesi 1:18; Efesini 1:22-23; 4:15-16; 5:23);

 **VIVERE IN CRISTO UNA ESISTENZA NUOVA E FEDELE**, perseverando nella speranza del Vangelo sino alla fine, per ottenere il dono di Dio, cioè la vita eterna (Romani 6:4; Apocalisse 2:10; Matteo 10:22; Matteo 24:13; Colossesi 1:23; Ebrei 3:14; Romani 6:23).

Bibbia. Il giovane, pur non essendo molto interessato al proprio destino eterno, acconsentì; il professore ebbe allora la possibilità di esporgli compiutamente il piano divino della salvezza. Al termine delle lezioni, il giovane mostrò di aver compreso perfettamente gli insegnamenti che aveva ricevuto, tuttavia non volle ubbidire a Cristo. Egli sapeva benissimo che cosa doveva fare per diventare un Cristiano, ma non volle farlo.

Poco tempo dopo aver conseguito la laurea ed essere uscito dall'università, quel giovane ebbe un grave incidente: un camion lo investì e lo scaraventò contro un edificio in costruzione, provocandogli gravi fratture e ferite. Il ragazzo temette di essere sul punto di morire, e la prima cosa che gli venne in mente e che disse ai suoi soccorritori fu questa: **“Andate a chiamare il professore..., perché voglio diventare un Cristiano.”** Il professore si precipitò sul luogo dell'incidente ma, a causa delle gravi condizioni in cui il ferito versava, non poté battezzarlo. Il giovane fu adagiato su una barella, caricato nell'ambulanza e portato in ospedale. All'inizio nessuno sapeva se il ragazzo ce l'avrebbe fatta oppure no, ma col passare dei giorni iniziò a stare meglio e a fare progressi. Il professore continuò a fargli visita in ospedale tutti i giorni. Dopo alcune settimane di degenza, il paziente era in netto miglioramento, e il professore gli parlava del suo destino eterno, che era la prima cosa di cui il giovane voleva discutere quando pensava che la sua vita fosse quasi finita; ma poi, man mano che il giovane migliorava sempre di più, cominciò a voler discutere sempre meno della sua condizione spirituale; alla fine fu dimesso dall'ospedale e non ubbidì mai al Vangelo, non divenne mai un Cristiano.

Quando quel giovane pensava che gli rimanessero solo pochi minuti di vita, la prima cosa che aveva in mente era questa: **“Devo farmi perdonare da Dio.”** Ma una volta guarito, ritenendo di avere davanti a sé molti anni da vivere, accantonò quel pensiero in un remoto recesso della sua mente, e non ci pensò più.

CONCLUSIONE – Signore, **“insegnaci a contare i nostri giorni, per acquistare un cuore saggio”** (Salmo 90:12). Questo verso è spesso trattato come se fosse un proverbio, un modo per dire: **“La vita è breve, quindi vivi saggiamente.”** Ma, come

abbiamo visto, esso significa molto di più. La nostra fragilità è il fondamento necessario di ogni vera saggezza: “O Signore, fammi conoscere la mia fine e quale sia la misura dei miei giorni; fa’ che io sappia quanto sono fragile” (Salmo 39:4). Non impareremo mai questa fondamentale lezione con le nostre sole forze. Ci convinciamo di avere molto tempo da vivere e, finché godremo di buona salute, crederemo davvero di poter vivere per sempre in questo corpo. Abbiamo bisogno di un insegnante, e l’unico Insegnante che può salvarci da noi stessi è Dio.



(© Riproduzione riservata - Dr. Orietta Nasini - Anno Domini 2020)

[https://www.ilcoraggiodiester.it/public/La%20vita%20%C3%83%C2%A8%20breve%20\(Vivi%20come%20se%20dovessi%20morire\).pdf](https://www.ilcoraggiodiester.it/public/La%20vita%20%C3%83%C2%A8%20breve%20(Vivi%20come%20se%20dovessi%20morire).pdf)